11.

S 15

(315)

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/descrizionedella00silv

DESCRIZIONE

DELLA

VILLA SILVA

IN CINISELLO.

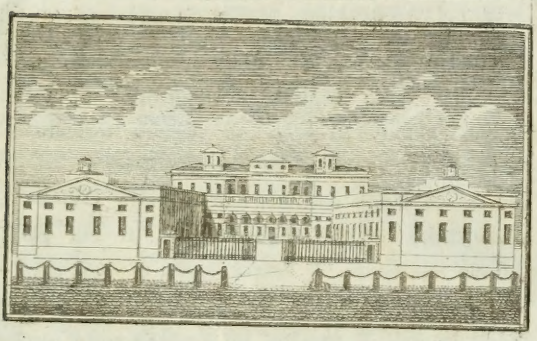
MONZA

DALLA TIPOGRAFIA DI LUCA CORBETTA.

MDCCCXI.

DESCRIZIONE

DEL PALAZZO.



Questa deliziosa casa di campagna è situata nell' ameno villaggio di Cinisello, alla distanza di sei miglia al nord da Milano, fra le grandi strade di Desio e di Monza, in sito di buon' aria, circondato da belle strade, da molte terre, e da bastante bella veduta. Il palazzo è collocato

fra corte e giardino. Vi si entra per un grandioso cancello, fiancheggiato da muro, e preceduto da un rialto arborato in parte, e guardato da colonnette. È formato il cortile dalla facciata del corpo di mezzo del palazzo, e dalle sue ali, che risvoltano sulla strada lungo il terrapieno, formando internamente due corti laterali a quella più grande di mezzo (1). L'abitazione consiste in due piani elevati con frapposti mezzani, e le aperture delle cantine nel zoccolo. Al primo piano, nel mezzo v'ha un portico formato da sette archi, sostenuti da colonne doriche, al secondo vi hanno due atrj con colonne joniche e balaustrate, laterali a quella sala, il cui padiglione sormonta. I bracci sono a due piani, nel mezzo de' quali due portoni mettono alle corti laterali. Portandosi le carrozze sotto quello alla diritta di chi entra, la gente scende nella casa al coperto. Esteriormente si ascende nel portico per una grandiosa gradinata al lungo di tre intercolunnj, negli altri quattro vi sono balaustri con vasi di sasso: la lunghezza del portico è di braccia milanesi 42 e 1/2, la larghezza di braccia 11 e 1/2, compreso il ripiano sul quale po-

sano le colonne del diametro di un braccio. Sulla destra v'è la scala grande con una porta a fianco che pone ad un corridore: sulla sinistra la prospettiva in pittura della corrispondente scala grande colla consimile porta praticabile: nel mezzo la porta della sala. La sala grande è ornata da dodici pilastri striati d'ordine jonico, di stucco lucido, in rilievo, colla relativa cornice. Tre porte per parte introducono a quattro altre sale minori, e per la maggiore corrispondente a quella del portico si scende nel giardino: due finestre per parte, laterali alle grandi porte vi danno luce. Le sei porte minori sono abbellite da sovradipinte lunette con li busti di Giove, e Semele in quelle di mezzo, e le figure intiere di Satiri e Baccanti sdrajate nelle altre quattro. Fra queste porte vi sono per ciascheduna parte due grandiosi riquadri con sopra imposte luci; il restante delle pareti è intonacato da stucco lucido, e finge marmo. La volta reale a botte è principiata da un fregio in giro, esprimente un baccanale a figure di chiaro-oscuro, con riparto in seguito di cassettoni romboidali, e medaglia colorita nel mezzo, che rappresenta l'educazione

di Bacco. Il soggetto è trattato così: Mercurio discende dal cielo con Bacco bambino nelle braccia. Le tre ninfe destinate ad educarlo sotto la scorta di Silene sono in atto di accoglierlo. L'una solleva la pelle del tigre, fasciatura del nume, l'altra ha disposto e maneggia il tirso, col quale si propone di renderlo eroe, e la terza agita il crotalo e le nacchere, per li cui stromenti medita di addestrarlo nella musica, e d'iniziarlo ai misterj. Il vecchio Silene esulta, e gli porta un brindisi. Il baccanale de' puttini nel fregio è composto dalle comparse di Bacco, di Silene, e di Pane, e termina colla celebrazione de' sagrifizj. Il pavimento è un terrazzo all' uso veneto; il restante della mobiglia vi corrisponde. Gli ornati sono opera del pittore Giuseppe Levati, le figure del pittore Lavelli, gli stucchi del Porta. Questa sala ha di lunghezza braccia ventisette di netto, di larghezza braccia sedici, e di altezza braccia undici abbondanti. Dalla sala entrando nella prima stanza alla diritta si vedono varj ritratti di belle, la cui storia galante ha rese celebri un tempo nel nostro paese. La medaglia nella volta è una Didone abbandonata. Nella sala

di compagnia la medaglia esprime il ratto di Ganimede, opera del Lavelli. Gli ornati, e le altre figure di questa sala, come delle altre due che vengono in seguito sono opera dell' Alberti, e del Cajmi. Dall' altro lato della sala nella camera del bigliardo vi sono i dodici Cesari di M. Salomon, li cui ritratti sono intrecciati a trofei di armi, ed armature antiche. Fra queste armi vi ha uno scudo chinese, abbastanza singolare, e tre altri di bronzo istoriati con molte figure, un' impugnatura di una grande spada di squisito lavoro, verosimilmente del 1500, un pugnale molto vecchio con opere a smalto, una maglia finamente congegnata, e diverse mazze ec. La medaglia di erudito pennello esprime la storia del pomo della discordia. Paride dà il pomo d' oro a Venere, che placidamente gode di vedersi attribuita la preminenza che gli sembra dovuta sopra le altre due Dee, e Amore sorride. Minerva è commossa e sdegnata del giudizio del frigio pastore; scuote l' asta, svolge i papiri, ed accenna i pennelli, le squadre e i compassi, titoli che assicurano a lei la preminenza. Molto più è irritata Giunone, cui gli si gonfia il manto, e giura memorabile

vendetta, additando Troja incendiata in lontananza. Mercurio è presente al giudizio, e si dispone a divulgarlo. Giove vi assiste assiso sopra una nube. L'azione ha luogo in un bosco al chiarore di luna. Nella sala che precede quella a desinare v' hanno tre quadri di soggetto villereccio assai conservati e molto ben coloriti, e disegnati di Sebastiano Giulieuse, detto il Sebastianone. La medaglia rappresenta Venere ed Adone; i sovraporti sono del Crivelli, i trofei di caccia, e di pescagione nelle lunette sono del pittore Carlo Caccianiga. La sala pel convitto è quadrilunga, e d' ordine jonico, collo sfondato minore pel servizio della mensa, e dell' ufficio, separato da colonnato dorico, con relativa cornice architravata. La volta arcuata è dipinta a panni, la medaglia è un' aurora. Due quadri adornano le pareti del lato più largo; l' uno è il giudizio di Paride, di Cristoforo Storer, l' altro Mosè salvato dalle acque, del Montalto. Nelle nicchie sopra le porte, ed in altri riquadri vi sono busti di marmo, e taluni antichi: sopra l' architrave che separa il sito per la disposizione della credenza dissotto l' arco v' ha un fauno giacente, lavoro dello scultore Negri; nel fondo un

gruppo di marmo di varj puttini intrecciati a due delfini slanciano acqua in un recipiente di marmo. Superiormente allo sfondo è praticata una camera pei suonatori, il cui suono s' intende per una lunetta che si apre.

Fra gli ornati, e i mobili sparsi in questi appartamenti terreni possono interessare la curiosità due cassettine nuziali gotiche assai grandi con bassi rilievi scolpiti nel dente di caval marino, quattro candelabri inglesi di *flint*, alcune belle lastre di marmo, diversi vasi di alabastro, e di lava, e qualche pezzo di scultura. L' appartamento sul lato sinistro del portico ov' è lo spazio, occupato dirimpetto dalla scala grande, internamente comunica coll' abitazione descritta, e consiste in due stanze, e tre gabinetti. La prima è dipinta a paesaggio chinese, opera del valente pittore Carlo Caccianiga; la volta lacunale contiene varie rappresentanze di riti, e costumanze chinesi, ed egualmente i sopraporti, eseguiti dal pittore Gerli. Le lastre de' tavolini sono sostenute da scogli marini, con conchiglie, dai quali sortono coralli, in parte effettivi. L' altra stanza da letto è di pari carattere,

ed egualmente i gabinetti. Tutti gli ornati, i mobili, e le suppellettili di questo appartamento rispondono all' idea che noi abbiamo del gusto di quella nazione; perfino una piccola scala ad un gabinetto, chiamata zoppa, vi è introdotta per ottenere il ripiano, e sembra di quello stile.

Tutto il piano terreno del maschio del palazzo, oltre di essere rialzato da terra per braccia due, è quasi totalmente ancora cantinato; i sotterranei per la dimensione, e fattura de' muri, per la bontà de' materiali, e per la loro conservazione, riescono della maggiore solidità, ventilati, asciutti, e capaci a qualunque uso, ed abitazione. Il palazzo è esposto ai quattro venti cardinali obbliquamente, conforme a' precetti di Vetruvio, ed attesa questa sua esposizione, la sua solidità, e collocazione, anche il piano terreno in esso risulta sano, privo d' ogni sorte di umidità, caldo nell' inverno, o facile a riscaldarsi, e freschissimo nella state. Ogni porta, ogni finestra ha una vista corrispondente ed estesa, nè si vede frapposto da alcuna parte verun oggetto dispiacevole. Due scale interne mettono al piano

superiore, ed agli interposti mezzani. Portandosi alla scala grande, di fianco vi ha una porta consimile a quella dell' appartamento chinese dirimpetto: essa pone in un corridore, che comunica colle anticamere sulla diritta, coll' interno del palazzo sulla sinistra, e colli servizj in fondo. Quì vi sono diversi pezzi, e frammenti di varia antichità, e ne' muri finte lapidi, che contengono sentenziosi detti di Metastasio. Le anticamere sono sul lato destro del palazzo; la prima è un' armerìa, oggigiorno spogliata per l' effetto delle vicende occorse, nella quale si entra dal portone di comunicazione delle corti. Da questa parte si trova la scala, che discende alli sotterranei, come pure in un braccio di fabbrica, che sporge sul giardino, e forma piccola corte chiusa da murello, si trovano le cucine, le dispense, gli ufficj, e le loro inservienze. Nel seno di questi servigj è opportunamente collocata la ghiacciaja, la cui bocca corrisponde alla credenza: in altra parte d' intorno vi gira la dispensa, e per di sotto vi sono agghiacciate cantine.

Delle due corti laterali alla grande l' una serve alle rimesse, ed alle stalle praticate sul

fianco sinistro, ed all' entrata del carro nel giardino: l' altra serve al torchio, e superiore granajo, al ripostiglio della legna, ed alle cucine. L' abitazione del custode è sull'angolo che forma il risvolto del braccio destro. Sopra i giardini il palazzo sporge quasi isolato con corpi avanzati, che rompono il monotono effetto della linea diritta.

Salendo la scala grande, stata dipinta dalli Bibiena, che vi hanno introdotto l' ordine corinzio con molto effetto di prospettiva, al ripiano v' è l' ingresso de' mezzani del braccio laterale, dei quali si farà menzione in appresso; in alto si entra nell' atrio, che introduce alla sala grande. Questa sala praticata per il lungo del corpo di mezzo della casa, sporge sul portico, la cui corrispondente capacità superiore è occupata da essa, e dai due laterali vestiboli, o atrj, per cui la sua lunghezza ascende a braccia 38 e once 6 in tutto, e la larghezza a braccia 16 milanesi. L' altezza totale è di braccia 16, e li suoi muri colla volta, ed il tetto che la copre sopravvanzano quelli del rimanente del corpo di mezzo del palazzo. Sulle due teste sono introdotte quattro

colonne per parte, scannellate, d' ordine corintio, che posano sul pavimento, e racchiudono le tre aperture di un lato, e le due porte al cominciamento dei due lati maggiori di mezzo, superiormente alle quali aperture vi hanno cinque grandi bassi rilievi, che rappresentano il trionfo di Scipione l' Africano. Le dette otto colonne sostengono la cornice che ricorre la sala. I due lati di mezzo fra le due colonne hanno un grandioso basamento, nel quale due porte per parte, ed il superiore riquadro fino all' architrave, grandiosamente dipinto a paesaggio. Nella volta sono praticate diciotto lunette co' relativi festoni, ed è attraversata da fascie abbellite da meandro. Gli ornati, e le figure sono dipinti a chiaro-scuro, esecuzione dell' Alberti, il paesaggio è del Caccianiga. Questa sala è di una semplice invenzione e d' imponente effetto. Il partito del lunghissimo intercolonio di mezzo è stato ideato per togliere di vista la non corrispondenza delle lunette colle porte, e per non sopprimere nè le une, nè le altre. Lateralmente a questa gran sala vi sono quattro stanze da una parte, e sei dall' altra, e talune co' rispettivi gabinetti, e ritirate. Una sala per parte abbraccia,

e disimpegna tre appartamenti da letto, i quali d' altronde hanno le loro particolari sortite. Gli incontri delle porte, e la rettilinea successione delle stanze di questo piano sono ancora più estese di quelle del pian terreno, e la veduta all' intorno più spaziosa e più bella. Dalla sala entrando nella prima stanza alla diritta si osservano varj quadri, fra li quali possono meritare qualche attenzione i due martirj di S. Catterina, e di S. Pietro di Sebastiano Ricci; un' Annunziata di Bernardino Panfilo; una Cleopatra di Giulio Cesare Procaccino; la Liberalità, e l' Invidia di Antonio Triva; e un S. Gerolamo d' incerto autore. Nella sala che siegue fra varj ritratti della famiglia quelli di Donato seniore, e di sua moglie sono del Sebastianone; quello de' suoi figlj del Panfilo, ed eccellenti quelli del Conte Gherardo, e sue mogli. Vi è pure il ritratto del Conte Donato, stato il primo tra noi ad introdurre le piante esotiche, e le macchine della fisica sperimentale. Versatissimo nelle scienze, fornito di una erudizione profonda, possedendo sette lingue, circondato da stima, e da mezzi, ha rianimato, ed acceso tra noi l' amore de' buo-

ni studj, ed ha grandemente contribuito al progresso de' lumi, e alla fama di Paolo Frisi, e del Muratori. Nell' altra stanza da letto v' è una bella testa creduta di Rubens; una S. Teresa del Morazzone, ed un Angelo Custode, ed un S. Antonio del Panfilo. Nell' ultima stanza un Crocefisso del Perugino. Dall' altra parte nella prima stanza da letto si trova un S. Francesco stimatizzato, figura grande al naturale di mirabile disegno, ed esecuzione, ed una delle più pregiate opere di Danielo Crespi. Nella parete di contro avvi un' Assunta, con S. Antonio, e S. Francesco, e molti Angeli, figure grandi al naturale, di Bernardino Panfilo. Nella sala che succede vi sono quadri di caccie di toro, e di regate veneziane, e nella stanza grande da letto varj ritratti di Dame galanti, un bel ritratto di Luigi XIV., ed un S. Francesco spirato del Cerano. Nell' appartamento dopo l' atrio, che occupa lo spazio del corrispondente scalone, merita riflesso nella prima stanza che rappresenta una tenda militare, un bel ritratto del Morone, una Giustizia del Cairo, ed una Venere del Panfilo, e nella consecutiva da letto varie incisioni di Strange, ed un Cristo alla colonna di scuola Bolognese.

L' abitazione de' mezzani coll' ingresso al ripiano della grande scala è ripartita in doppio braccio, l' uno lungo la corte, l' altro rivolge al giardino. Si entra in una sala o anticamera, che mette ad una sala più grande, sul lato maggiore della quale alla destra vi è la cappella, e sulla sinistra tre camere da letto. Ciascuna di queste camere ha la sua nicchia, ed il compiuto suo servizio e disimpegno. Sono l' opera dell' anno 1733, e sembrano per la loro disposizione quella del giorno. Le dorature, le tappezzarìe di corame argentato e dorato, le sedie, i tavolini, che sono *cabarets* effettivi e di uso, le porcellane sparse, le piccole comodità ricavate annunziano le ricerche, e il raffinamento d' allora. Fa piacere a taluno di vedere conservati questi documenti del vecchio gusto, e maggiore se ne ricavarebbe in vedendo un complesso di più remota antichità. La casa di Strawberryhil di M. Valpol in Inghilterra è una vecchia costruzione gotica reale, o finta, ma di una perfetta conservazione, e si ravvisa come fosse attualmente abitata da gente di que' tempi. I vetri colorati, i mobili, gli utensiglj, gli addobbi, tutto in essa è di carattere gotico,

e questa singolarità la rende celebre. Il castello di Malpaga nel Bresciano, dimora un tempo di Bartolomeo Coleoni, si trova ai giorni nostri presso a poco, come lo sarà stato ai suoi; e vedendolo si è piacevolmente sorpresi di trovarsi fra la mobiglia, gli arredi, la moda, e le costumanze del XV. secolo. Le case scoperte in Pompeano sono interessanti sotto tale rapporto. L' altare della contigua cappella è isolato, e rappresenta un sacro avello con otto colonne joniche in circolo e volta lacunale. Nella nicchia la statua di S. Michele è scolpita nella pietra istessa del monte Gargano, ove si dice apparso. Vi è un bel Crocefisso di avorio, ed un' acquasantino di alabastro di un lavoro sforato, e sovra ogni altro paziente e finito. I muri della galleria sono ornati dalle loggie vaticane. La sala ha gli stampi della villa Madame, e varie altre incisioni: è dipinta a chiaro-scuro con bassirilievi di figura, e con trofei d' istromenti, e di capi impiegati dall' incisione, e dalla stampa. Nell' anticamera vi sono diversi quadretti di paesaggio. Passando nel braccio che domina sul giardino, si trova l' appartamento del padrone di casa.

Precede un atrio con doppio ingresso al gabinetto d' istoria naturale, ed alla biblioteca, li cui vasi a foggia di gallerìe sono posti al lungo paralellamente, con due porte di comunicazione. Il gabinetto di storia naturale è composto da sette grandi scansie sopra mense, con pilastri che discendendo a terra, le uniscono e compartono: una generale cornice gli abbraccia e percorre, ed abbasso vi gira un doppio zoccolo. Alli pilastri sono addossati de' piedestalli, che portano varj gruppi di figure di bronzo, e di marmo; le finestre, e le porte hanno i loro stipiti, ed incassature: il tutto è di legno di ceraso, con ornamenti di acciajo. Le scansie sono guardate da lastre di cristallo, le mense hanno de' cassetti. La volta, come quella della librerìa, è dipinta con ornati, e figure a colore in varj riparti.

Questa raccolta fatta totalmente dal signor Ercole è di pietre, minerali, e fossili. V' ha qualche oggetto del regno vegetabile, e del regno animale, ma di poco momento, eccettuato tuttavia il conchigliere, differenti pezzi di coralli, tubularie, madrepore, e millepore, e

diverse armature di quadrupedi, e di pesci. Le prime scansie alla diritta di chi entra contengono le pietre vitrescenti, le calcinose, e sulfuree; fra le quali v' hanno de' rari pezzi di quarzi colorati, lucidi, ed opachi, e varie selci di Egitto, e di altrove.

Nella scansia che contiene i marmi, di questi se ne vedono differenti serie: quella de' marmi del nostro paese, della Toscana, degli antichi e di Roma, delle due Sicilie, dell' Inghilterra, le breccie di Francia, e molti marmi della Siberia, e di altre regioni. Accosto ai marmi si osservano i spati lamellosi, i trasparenti, gli opachi, i scintillanti, e varie specie, e varietà di scisti.

Rapporto agli apirj si rimarcano varie sorti di mica, molte di talchi, e gli amianti, e gli asbesti della Lapponia, e di Cipro. Le scansie in appresso racchiudono i minerali, ripartiti in sali, zolfi, e mercuriali. Quì si vedono le gemme, ed una copia grande di rare cristallizzazioni, cui seguono i zolfi, i bitumi, gli arsenici, e le piriti. Fra le miniere v' ha un' abbondante collezione di quelle dell' Elba; una serie delle nostrali, quelle di Schemnitz; molti ferri, e rami della

Moscovia, e di Svezia, e diversi saggi delle miniere d' oro della Plata, e del Perù.

Proseguendo, nelle altre scansie si incontrano le stalactiti, i pomici, i tuffi, i tartari, le etite ec.

Nelle pietrificazioni meritano riguardo un singolar corno di Amone dell' Inghilterra, un pezzo di dente, o corno di elefante agatizato, trovato in val d' Arno presso Firenze, diversi frutti, alcuni pezzi grandiosi di legno, molti echini dell' Inghilterra, e de' monti Euganei, e varj pesci di Bolca.

Vi è una collezione copiosa e scelta di prodotti, e lave del Vesuvio, dell' Etna, e de' vulcani della Scozia. Fra gli ultimi si vedono dei pezzi assai rari, combinati con basalte attirabile, con lava, agata, spato calcare, e quarzo cristallizzato; altri presentano nodi di agate, e cristalli di quarzo, ed altri contengono steatiti, e zeolite. Egualmente è rimarcabile la raccolta de' graniti. Questa collezione è specialmente ricca in prodotti della Sicilia, e dell' Inghilterra.

Il conchigliere è scelto ed abbondante: vi sono i nautilj, la scalata, la mitra, la torre di

Babele, la tiara, l' obelisco chinese, il campanile gotico, l' ammiraglio, il tulipano, la musica, la clava d' Ercole, l' arpa, la carta geografica, la foglia, il rastello, l' arca di Noè, la venerea, il cuore di Venere, l' acquasantino, il mantello ducale, e tant' altre de' mari orientali, e del nord. Vi hanno grandiosi pezzi di corallo nero, e di rosso, di bianco, e di articolato: varj prodotti di alcuni mari, e singolarmente del mar nero.

Ne' vegetabili vi sono varj frutti dell' Indie, alcune gomme, e prodotti di questo regno, una collezione di semi, e le mostre lisciate di molti legni.

Si vedono le armature del rinoceronte, dell' elefante, di varie capre peregrine, di gazzelle ec., e quella del pesce spada, del pesce sega, e del narval: un grosso pesce echino, un vitello a due teste, alcuni aspidi, il camaleonte, il cocodrillo, e nell' atrio la pelle del serpente Bojas.

Non si è voluto quì che fare complessivamente un cenno di questa collezione di storia naturale. È da desiderarsi dagli conoscitori, che ne sorta alla luce il ragionato catalogo, dal

quale riconosceranno la sua importanza. È dessa osservabile non solo per la squisita scelta de' pezzi instruttivi e rari, ma ancora per la grossezza del loro volume. È disposta conforme il sistema di Linneo, e con molta eleganza.

Della libreria v' è lo stampato catalogo, da consultarsi da un curioso, che bramasse di esserne più minutamente informato. Non se ne farà che un cenno, additando alcuni de' libri più rari. Contiene questa libreria da circa quattro mille volumi, una quarta parte dei quali di edizione del XV secolo, e manoscritti. Fra quelli del primo genere tiene il principal luogo la Biblia di Guttenberg. Questa Biblia latina è stampata in due colonne di righe 41 ciascheduna, in caratteri gotici, grandi di presso due linee, piede di Francia, e senza numeri, segnature, e richiami: l' altezza delle colonne è di dieci pollici, ed otto linee, e la larghezza totale delle due colonne, compreso lo spazio bianco, che le divide, è di sette pollici, e quattro linee. La totalità dell' opera è divisa in due volumi. Tutti questi contrassegni annunziano, che è quella Biblia, e ne viene all' appoggio, e lo assicura

maggiormente il concorde giudizio di valenti bibliografi, che l'hanno minutamente esaminata, e quello in iscritto del cav. Angelo Delci, e del Carlini. Vi sono cinque edizioni di Schoiffer colli seguenti titoli, e date. *Secunda secundæ S. Thomæ de Aquino. Maguntiæ Petrus Schoiffer de Gernsheim*, 1467, in-fol. max. pergameno, con capilettere miniate *Ejusdem expositio libri quarti sententiarum. Maguntiæ, P. Schoiffer*, 1469, in-fol. max. pergameno, con capilettere miniate. *Bonifacii VIII. liber sextus decretalium. Maguntiæ, P. Schoiffer*, 1470, in-fol. max. in pergamena. *Gratiani decretum cum glossis. Maguntiæ, P. Schoiffer*, 1471, in-fol. max. *Gregorii IX. nova compilatio decretalium Maguntiæ, P. Schoiffer*, 1473, in-fol. max. Vi si trova qualche opera di forse tutti i primi stampatori, una copiosa raccolta di Zarotti, e di Jensons, ed una serie non interrotta di edizioni tanto venete che milanesi dal 1470 al 1500. Sono osservabili la bellezza, e le qualità diverse della carta nella quale sono stampate, gli ornati, e le miniature di molte, perfino le vecchie coperture di varie, e talune ornate di opere a njello. Gli ampj margini, la nitidezza,

la conservazione formano l' uno de' principali lor meriti, e queste sembrano recentemente sortite dal torchio. I manoscritti sono sotto chiave, come del pari da circa 1500 altri libri. Fra i primi ve n' ha una serie di antichi, per la più gran parte in pergamena, conservatissimi, ed una serie di moderni inediti. Molte opere di Cicerone, di Seneca, di L. Floro, di Plutarco, di Petrarca, di Dante, di Lorenzo de' Medici, di Antonio da Cornazano, del Poggio ec., appartengono variamente alla prima classe, ed alla seconda molte storie generali e parziali, viaggi diversi, scritti di matematiche, di poesie, di segreti ec. Si rimarcano inoltre varj ufficj, salterj, rituali, pontificali, quasi tutti in pergamena, e trascritti con infinita diligenza, e con molto lusso di ornati, e di miniature. Per rapporto ai libri moderni la libreria è ben fornita negli articoli storia, erudizione, belle arti, matematiche, fisica, e storia naturale.

Sulle mense vi sono diverse macchine di fisica.

Le due gallerie della storia naturale, e de' libri mettono in una sala che le abbraccia. Gli

ornati della volta sono dipinti a colori, e di buon comparto, il pavimento è all' usanza veneta. Le porte, le caminiere, le cornici presentano molto lavoro d' intaglio in stucco, ed in legno. Il camino di marmo di Carara risalta per il suo travaglio, e per le perle d' acciajo che lo adornano. Alle pareti sono appesi varj quadretti, e tra questi avvi una bella testa Tizianesca, ed un Silene della scuola di Rubens. Sulla destra vi è il gabinetto per il bagno, ed il gabinetto per scrivere, chiamato dai Francesi *serre-papiers*; sulla sinistra la stanza da letto. Si vedono in questa sei quadretti, rappresentanti sei vedute del giardino, dipinte dal Caccianiga, ed un' immaginosa testa di Evangelista, verosimilmente dello Schidone, il miglior quadro della casa. Vi ha pure quì un tridico sacro, opera de' primi secoli, e di sommo travaglio, e buon disegno. Il gabinetto rotondo segue, rappresentante una pergola di legname di moghena, percorsa, ed intrecciata da' fiori. Vengono per ultimo altre ritirate e comunicazioni, e li mezzani inferiori per l' uso de' domestici. Gli ornati di queste stanze sono del pittore Luigi Tarella, le figure dell'

Emilio Annone. Molti ornati, e suppellettili sono poste sulli camini, e le tavole di questo appartamentino, come lo sono sparse in tutto il restante della casa.

Il complesso de' mezzani, situati ne' bracci, è separato ed indipendente dall' abitazione del corpo di mezzo. Hanno il relativo loro servizio e disimpegno, e formano internamente una casa a parte.

Questo palazzo è stato edificato di pianta dal conte Donato seniore verso l' anno 1660 d' appresso disegno mandatogli dal fratello in allora vice-legato a Ferrara. È possibile che sia stato ricavato dal Palladio, o fatto da qualche suo scolare, al cui stile grandemente si accosta. Il Righini deve averlo fatto eseguire, e verosimilmente vi avrà operata qualche variazione, ed aggiunto del suo, come appare dagli archi del portico, dalle corniciature, dalle fascie delle porte, e finestre, e dall' attaccamento de' lati, che poteva essere ancora meglio divisato. Il conte Donato ha intieramente terminata la fabbrica, ed il signor Ercole l' ha perfezionata in parte, e compiutamente allestita e mobigliata.

La pianta di questo edificio progettata con nobile semplicità, solidamente eseguita ammette la più convenevole distribuzione degli appartamenti, il disimpegno, e la collocazione d' ogni servigio, raccogliendo, e bene ordinando ogni cosa; per cui in esso un piccolo servizio si fa senza incomodo, e si farebbe un maggiore con tranquillità e buon ordine. É abitabile in ogni stagione, vi sono grandi e piccoli appartamenti, un' opportuna ed abbondante distribuzione di camini, il disbrigo d' ogni stanza, una quantità di scale (2). Sono 150 anni che è fabbricato, e sembra fatto al dì d' oggi (3).

DESCRIZIONE

DEL GIARDINO.

Presentandovi al giardino, vi si sviluppa all' intorno un esteso tratto di terreno erboso, che ha per confine apparente da una parte i lontani monti, e dall' altre è abbracciato da una interrotta corona di piante, varie pei loro fogliami e figure, folte in tai siti, ed in tali altri rade,

che ora si avanzano, or si ritirano, penetrate da spazj erbosi e da sinuosi sentieri. Una guglia (4) sulla destra, in parte fiancheggiata da pini, adorna, e nobilita la scena.

Si scende ad un ampio spazio ricoperto d' arena, e portandovi sulla diritta, per un tortuoso sentiero, ombroso, ma non fitto, formato da intrecciate piante di peri, e ciriegi dal fior doppio, di loti, di magnolie, e catalpe, e da arbusti fioriti, vi trovate in un folto di robinie.

Alla sortita v' è l' esedra. Consiste questo edificio in una sezione per metà di tempietto rotondo, attraversato per lo avanti da marmoree colonne joniche con cornice reale che ricorre la capacità interna. La semi-tazza sormonta, ed è ornata da cassettoni in rilievo; le pareti, e le cornici sono abbellite da stucco lucido a finto marmo; il pavimento di egual comparto di quello della volta è di lastre di marmo; un seggio regna all' intorno. Questa costruzione è dedicata alla Salute, e si vedono nelle nicchie le tre statue di Igia, di Minerva medica, e della pronuba Giuno: sulla cornice reale Ebe affettuosa versa da bere a Giove, che per tal maniera si andava rinno-

vando. Una gradinata introduce nella cella, due tripodi di bronzo posano sulli scamilli.

Per lo avanti di questo edifizio, fra i laterali ammassi di verdura (5) ha luogo un triplice viale rettilineo, ma breve, di olmi annosi, con cespugli fioriti ai piedi. Al lungo del passeggio sono collocati diversi seggi, da ciascheduno dei quali appare un nuovo, o variato punto di veduta, e nel fondo del viale di mezzo un' antica olla cineraria sopra zoccolo, assai rilevata da terra.

Il triplice viale introduce ad un bosco di pini, frammischiati a ginepri, a tassi, a smilaci, ed a' lauri. Nel più cupo del bosco, e fra piante macchinose un seggio architettato vi si offre al riposo, e alla lettura. Quì nel raccoglimento del sito, sotto l' ombra di piante, la cui età oltrepassa un secolo, al mormorío delle frequentemente agitate lor cime, nel seno di una perenne verdura, quì la lettura produce impressioni profonde e permanenti, e quì appunto sorge un monumento consacrato al modesto, all' obbliato, al mal corrisposto inventore della stampa. Lo schenale del seggio è una lapide di marmo nero,

racchiusa da due pilastri toscani, e coronata da timpano. L' inscrizione scolpita a caratteri corsivi nella lapide è la seguente:

Aux mânes de J. Gutenberg

Que l'homme de lettre, le guerrier, l'artiste, que celui, qui se plait a s'élancer dans le passé, et à déviner l'avenir, en parcourant le répertoire des vicissitudes, des connoissances et des fautes humaines, se rappelle le fondateur de l'art sublime, qui vivifie sous nos yeux, et rend immortelle l'histoire du monde et des passions, qui nous donne d'aussi utiles leçons, qui nous comble d'aussi pures jouissances; et verse une larme en pensant qu'il n'en a pas joui.

Piacerà alle anime sensibili e colte questo tenue omaggio reso all' ingegnoso inventore di un' arte, che bene diretta, si può risguardare come la sorgente e la base della civilizzazione, e in cattive mani diventa un flagello, ed un abbisso di calamità: propaga e diffonde le cognizioni ed i lumi, ed egualmente gli errori

ed i danni; fa versar lagrime di compiacenza e di tenerezza, e può fare versar quelle dell' amarezza e del rimorso (6).

Attraversando il bosco de' pini si entra in tortuosi ammassi di piante diverse e di arbusti, che non hanno mai paventato le cocenti freccie del Sole, nè le arsure del Sirio. Quivi è disposta una stabile mensa, e sono sparsi varj sedili, d' onde scorgete ristrette, ma vaghe vedute, e dove il profumo delle fiorite piante, ed il melodioso canto dell' usignuolo, e del capinero vi allettano a un tempo stesso tutti li sensi. In questi ameni ritiri è collocata la colonnetta votiva di Marco Attiliano, quale, probabilmente guarito da infermità per l' invocazione a Minerva, ha sciolto il voto, e sovra imposto il suo elmo, e pugnale, che dinotano quale fosse la sua professione. L' inscrizione scolpita nella colonnetta è questa:

M . M

M . MINICIVS

JVSTVS . ATTILIANVS

V. S. L. M

Cosi leggo. MINERVÆ MEDICÆ, *o piuttosto*, MEMORI

MARCVS . MINICIVS

JVSTVS . ATTILIANVS

VOTVM . SOLVIT . LIBENS . MERITO (7)

In queste parti giace appartato un magnifico rottame. Accostandovisi, ben si ravvisa dalla disposizione delle sue nicchie, dalli quattro archi che presenta, e dalla sua quadrifronte, essere questi gli avanzi di un antico tempio, stato innalzato a Giano. Un vicin pastore, incalzato dal flagello della guerra, che ha desolato i contorni, si è rifuggiato colla sua famiglia nella ruina. Interiormente l' ha riparata alla meglio, e vi ha disposto il suo alloggio, e quello de' suoi figli, il ripostiglio per il latte, la piccola stalla per la vacca. Per di fuori ha congegnata la tettoja per riporvi la legna e l' erba, ha praticato in vicinanza un pollajo, ha collocate l' arnie delle api, vi ha scavato un pozzo. Cresciutagli la famiglia, ad una fronte dell' edificio ha addossato un novello fabbricato alla sua maniera, ed ha appoggiata ad un angolo la sua capanna. La sempiterna pace di questa buona gente mal

si confà coll' irrequieta ferocia del nume, che vi ha dominato un tempo. Sono in asilo presso chi li perseguitò, ma essi nol sanno; e le profane mura sono così purgate dalle iniquità passate, ed i lor resti espiano il rito tremendo di quando era in fiore.

Varj frammenti di colonne, e di membrature diverse, che si sono staccate dall' edifizio, si vedono profondate nel terreno, e variamente impiegate (8).

Un largo sentiero opaco, che sembra non aver fine, di un effetto pittoresco per la foggia, e collocazione delle piante, e dal quale travedete le sottoposte campagne, dolcemente ascendendo vi conduce alla collina. Il grande sentiero scende ai suoi piedi, e va oltre.

La collinetta dispiega tre aspetti. Da un lato ha la boscaglia che monta, dall' altro viottoli diversi la percorrono fra odorosi arbusti, fiori, e frutta, e dal lato principale un' ampia costiera a prato scende al torrente. Su di un fianco porta un tempietto dorico, la cui cella circolare è di 9 braccia di diametro; sulla tondeggiante cima vi regna un prodigioso bagolaro. Questo venerando

e sublime albero erge al cielo, e svolge una rotonda massa, che supera ogn' altra, e che si distingue da molte miglia. Di frondi vestito, e carco di frutti, cari agli augelli, che vi nidificano sulli suoi rami, forma l' ornamento, e la delizia del sito. Grata è la sua ombra, e sotto il suo tronco, del diametro di tre braccia, è attorniato da un seggio, nel quale vi stanno assise ventiquattro persone. Sulla sua scorza porta incisa la sua età di un secolo e mezzo, li cui caratteri di tratto in tratto si son rinnovati, e vi si veggono quelli, recenti e consunti di tanti che vi hanno scolpito il proprio nome (9).

Ai piedi della collina dalla banda della boscaglia v' è una grotta; da quella del tempietto un grandioso bosco di castagni d' India e di platani, e dalla parte del pendio ricoperto d' erba un sinuoso torrente. La veduta è varia, abbondante, riserrata, aperta.

Il tempio è consacrato alla Fortuna Avita, cui vengono ad invocar spesso co' loro canti le ninfe del vicin villaggio. La voce raccolta e ripercossa dalla concavità della volta si diffonde con grato effetto nelle vicine valli e boschi.

Internamente dall' apertura della volta la vista del bagolaro, che colle sue frondi lo corona in alto, e quella delle sottoposte piante, delle varie salite e discese, produce sommo effetto, e vi riempie d' illusione.

Nel sacro bosco che circonda il tempio, al favore della ventilata frescura, che mai sempre vi regna, queste ninfe amano spesso trastullarsi, dondolando in un seggio, oppure avvolte ne' selvaggi *hamac*, sospesi alle piante.

Il locale della grotta è un quadro del Perelle, o di Claudio; è forse la parte meglio trattata del giardino, e vuol essere piuttosto veduta, che descritta.

Da questa parte proseguendo il cammino si traversa il torrente su di un ponte, che i vignajuoli del contorno in un momento d' insolita allegria per l' abbondante vendemmia, hanno posto sotto la custodia di Bacco, deponendo i loro bastoni al riparo delle sponde, inghirlandati di pampini.

Di là a mano manca costeggiate il torrente, il cui letto erboso attesta quanto sia innocente la sua indole, ed incapace di apportare verun

nocumento o danno. Rompe e prolunga il terreno con buon effetto, e coll' alto e basso delle sue ripe vi offre a ciascun passo bei punti di veduta, dei quali in nessun altro sito è più fertile il distretto. In avanti divide i suoi rami, e forma una piacevole isoletta, grazioso rifugio, ove la musa vi avverte:

Vivez pour peu d'amis, occupez peu d'espace.
Faites du bien surtout, formez peu de projets:
Vos jours seroient heureux; et si ce bonheur passe,
Il ne vous laissera ni remords, ni regrets (10).

Di fianco al ponte alla destra un oggetto appare involto fra le chiome di un salice piangente. Esso è una tomba, e vi sta scritto: *Ed in Arcadia anch' io.* Alla inaspettata vista di questo sasso vidi impallidire un giorno, ed interrompere i loro giuochi, e deporre le loro ghirlande una truppa di villani, e villanelle, che ben vi ravvisarono in esso la rappresentanza dell' urna, in cui fu deposta una loro compagna, morta sul fior degli anni. Mi risuonano ancora all' orecchio le riflessioni di quella gioventù sulla morte, che non risparmia nè età, nè bellezza, e contro cui nulla ha riparo (11).

Dall' altra parte del torrente si stende una vasta praterìa, con ordinate piante di ciriegi d' ogni specie e varietà, fra i quali la vite pende in festoni a varie file. La praterìa è fiancheggiata da un prolungato bosco di elevate quercie, alla di cui entrata, sopra uno scoglio praticabile, d' onde sorge il fiume, vi si porge una veduta che fa quadro. Lo formano il corso del torrente, le salenti praterie della collinetta, rotte da sentieri e racchiuse da boscaglie, il portentoso albero in alto, che adombra in parte il sottoposto tempio, la fronte del bosco de' castagni d' India sull' indietro, e le pendenti cime de' lontani pini: il vicin ponte opera l' effetto del contrapposto. Per molti fori delle piante collo sguardo dominate le vicine, e le lontane prospettive ed oggetti. L' interno di questo bosco, nido d' augelli d' ogni colore e accento, e rispettato asilo del timido lepre, è percorso da due serpeggianti sentieri. Lungo il sinistro, a qualche distanza, tra pianta e pianta trovate un antico monumento. È desso un cippo sepolcrale, sormontato da frontale, o spolverìno, sostenuto da piccoli pilastri laterali. Nel mezzo v' ha una cavità, nella quale

verosimilmente erano riposti i vasi delle ceneri, chiusa da lapide, nella quale si vedono in rilievo due genj colla fiaccola rovesciata, ed un' ara nel mezzo. Nella base si legge:

C. COELIO . Q. POPLICIO . PHILETO

PVDENTI . LVCID . INGENVI . ET . LVCID

Un alto doppio zoccolo con sovraposte palle lo sostengono. Nel riquadro del frontale si osserva una maschera dolente fra due tritoni, e nelle sue volute e ne' pilastrini molto lavoro che accenna l' opera di buoni tempi. Il tutto è di marmo (12). Da questo monumento si vede quello dell' esedra, e da quello si distingue questo a vicenda. I punti di veduta interni non sono mai dimenticati, e si è ricavato il più gran partito dai punti di veduta esterni.

All' estremità del bosco vi arrestano il passo gli avanzi di un vecchio acquedotto, per li di cui archi travedete bronchi, e sterpi impraticabili. Secondando l' acquedotto fra piante di tassi e di pini; più in avanti si vede una piramide, che vi è appoggiata, e lo sormonta. Non si saprebbe troppo indicarne l' uso, cui ha servito,

e tanto meno giustificarne la collocazione; giova quì a rompere l' uniformità dell' acquedotto, e serve da più siti di punto di veduta. Dopo la piramide l' acquedotto prosiegue, e si perde; il sentiero piega alla manca, e costeggia la prateria a viti e ciriegi; è contornato da piante da frutta, ed orlato da filadelfi, da viburni, da ptelee e siringhe, e da una abbondanza di rosaj. Fa bella mostra di se in primavera, ed è chiamato il sentiero di Flora. Più innanzi s' incontra una pagliara, avviluppata da mostosi grappoli, e da rose, ed attorniata da pioppi.

Da quì si entra nel vignetto. Rettilinei sentieri lo formano e compartono, e si portano al comun centro di mezzo, ov' è un tempietto a pergolato sacro a Bacco. Da un lato i muri del confine sono tappezzati da pesche, da pera, da prune, e da meliache; dall' altro han luogo interrotti gruppi di elevate piante fra le quali l' interposto sentiero grande, che da questa parte guida alla casa; di fronte v' è il vivajo.

Si passa in questo seminario di platani, di aceri, di tulipiferi, di loti, di pini, e di tante altre piante ed arbusti nostrali e peregrini. È

tagliato da quattro diagonali sentieri, che si incrocicchiano, e formano uno spazio centrale, da dove si vede un oggetto diverso, situato alla portata di ciaschedun viale, un padiglione di caccia, e la *serra* per una parte, e per l' altra la guglia, e l' uccelliera.

Visitata questa popolazione si va nell' orto e frutteto. Sul fondo vi ha il serbatojo per li vasi degli agrumi, e delle altre erbe, ed arbusti delicati, e i *lettorini* per le verzure, e la frutta primaticcia; dall' altro canto un' elevazione di terreno lo divide dal tappeto verde del giardino.

Questo rialto affatto pittorico per la sua forma leggiadra, e per la guarnizione delle piante che l' adornano e l' ombreggiano, contiene varj stabili seggi, ed un bel vaso di marmo sopra di un' antica mensa, ove si legge:

V F

ATTILIVS . MACRINVS

SECVNDVS

ATTILIO . MACRINO . PATRI

ET . SVRAEPVPAE . MATRI

ET . MACRINO . PRIMO . FRAT

ET . MACRINAE . SECVNDIN

Da questo vago ricovero si vede un vicin tempietto dorico, la cui fronte è di braccia undici, dedicato dalle spose di Cinisello agli Arborei di Sartirana e di Breme, in riconoscenza delle doti percepite dalla munificenza e pietà di quella illustre famiglia. Nello specchio del frontispizio si osserva un relativo basso rilievo istoriato; nel fregio sta scritto:

GENIO . PIENTISSIMO . ARBOREORVM

NOVÆ . NVPTÆ . CINIXELLENSES

DOTE . EX . TESTAMENTO . PERCEPTA

DEDICAVERVNT

Ma è tempo di guadagnare l'arenoso piano che circonda la casa, ai cui fianchi vi è un gruppo di quattro altissimi abeti da una parte, ed un'uccelliera architettonica, e dall'altra un elevato e superbo tasso, e due nicchioni ornati presso il muro fra arbusti a fiori, e piante odorose. Il basamento del palazzo è guarnito da gradinate con vasi di scelti e rari vegetabili. I laterali incontri per le quattro porte che mettono al giardino, da una parte sono due arcuati viali di piante del frutteto, con parapetti a colonnette in fine, e dall'altra un tempietto dipinto a pergolato, con biblioteca volante, ed un nicchione colla statua di una Musa (13).

ANNOTAZIONI.

Annotazione alla vignetta posta al frontispizio.

Il prospetto del palazzo rappresentato dalla vignetta ha qualche varietà d' abbellimento e d' ornato coll' originale presente. In esso vi è una sola torre, il padiglione della sala superiore non ha frontale, i bracci non hanno l' attico, nè i loro risvolti sulla strada hanno timpano, nè vi sono introdotti i tempietti. In cambio della grilia v' è il murello. La descrizione è conforme allo stato in cui si trova, e vi è omessa la torre esistente.

(1) La lunghezza del corpo di mezzo è di braccia 91, ed è largo braccia 41; quella dei lati nel cortile è di braccia 62; e la fronte generale sulla strada, compresi i lati è dell' estensione di braccia 153.

(2) Vi sono 10 scale.

(3) Questa casa nelle mani di un gran signore, non con molto dispendio, sarebbe capace di aggiunti, medianti i quali, e le variazioni a cui darebber luogo, sembrarebbe oltrepassare i limiti dell' abitazione di un privato. É possibile introdurvi un' avanti corte, in qualsiasi modo ornata. Ove di presente è la tinaja, vi potrebbe aver luogo una pubblica cappella. Dopo il fianco sinistro lungo la strada construendosi nuovi fabbricati, addetti alle stalle, alli servigj rustici, all' abitazione de' pigionanti, in quello sulla corte occupato dalle attuali stalle si potrebbe praticare la citroniera, colla comunicazione negli appartamenti al pian terreno, che introducesse nell' atrio del teatro, da farsi nel congiunto braccio sulla strada, compagno al laterale della cappella; alla cui sala per mezzo d' archi ne' rettilinei nuovi fabbricati si procacciarebbe la vista di una superba fuga.

É possibile d' introdur l' acque nel giardino, d' ingrandire il parco, di progredire con viali, che felicemente corrisponderebbero l' uno con

quello esistente che pone sul grande viale della villa Reale di Monza, l' altro con quello che mette alla Madonna di Cusano.

A tutto ciò si prestano la sua ordonanza ed ubicazione, e tutto ciò si potrebbe operare senza disturbar un momento il completo godimento della stessa.

(4) L' attuale guglia vi è posta interinalmente. Quella che vi dovrebbe essere, e della quale v' è l' apposito disegno, è dell' altezza di braccia milanesi 16 e 1/2 fuori del piedestallo, quale è di braccia 5 e 1/2, compresa la gradinata; la larghezza dei quattro lati è di oncie 18 ciascuno al cominciamento. In alto v' è una p[illegible] quadri del piedestallo possono contenere iscrizioni. Nel momento mancano pure due statue nell' esedra, ed il gruppo di Giove; e nel momento pur anche non è ordinato come viene descritto il vignetto.

(5) Il più vasto di questi ammassi o massicci di piante e d' arbusti è percorso da sentiere, esteriormente indicato da un busto antico sopra

piedestallo a modo di termine. Nello spazio interiore si osserva un' olla cineraria etrusca antica di creta, con figure attorno di rilievo.

(6) Si rifletta che questo monumentino è stato innalzato da circa venti anni, quando le cognizioni della scoperta della stampa non erano così rischiarate, come lo sono adesso.

(7) Il padrone di casa possiede un altro piedestallino votivo, ove sta scritto:

MINERVAE

MEMORI

TVLLIA

SVPERIANA

RESTITVTIONE

FACTA . SIBI

CAPILLORVM

V . L . S . M

Quest' aureo piedestallino è stato trovato a Travi sulla Trebia, alla distanza di 11 miglia da Piacenza, ove tuttavia esistono gli informi

avanzi di un antico edifizio, dedicato probabilmente a Minerva Memore, come si raccoglie dalle preci votive, scolpite in marmi, che ivi si son rinvenute. La colonnetta di M. Attiliano proviene dallo stesso luogo, per cui è quasi certo che le sigle M. M vogliono significare l' intere parole Minervæ Memori. Non soltanto la colonnetta, ma l' elmetto ancora è giudicato di buona antichità, e di eccellente forma e lavoro, ed è un peccato che sia così esposto.

(8) Effettivamente questo pezzo è ricavato con qualche notabile estensione, e costruito colla più possibile verità, dal volgarmente chiamato arco di Giano in Roma al foro Boario. È possibile che quello fosse un luogo destinato alle radunanze de' mercanti, una borsa di que' tempi, che fosse una specie di portico, usitato ne' fori, chiamato Giano; non però un tempio, che di tale divinità non si volevano nelle città. Si è usurpata la denominazione di tempio per l' effetto della descrizione. La dimensione delle sue fronti è di braccia 10 e 1/2 milanesi ciascuna, l'altezza di br. 16. La capanna internamente rappresenta una elegante tenda militare, ed ha la sortita alla strada.

(9) Dà segni di deperimento, la sua età è enorme, e checchè si dica, difficilmente s'incontrano alberi di pari vecchiaja. Quì poi trovando un terreno smosso ha lussureggiato più che altrove. Il suo nome in lingua latina è *celtis australis*, in francese *micoulier* o *micocoulier*, in inglese *loth*, in lingua italiana *bagolaro*, e in dialetto milanese *frigee*.

(10) In luogo di questo ricordo in versi francesi vi è in questa isoletta un antico piedestallo colla seguente iscrizione:

I . O . M

VERINIVS

SEVERINVS

ALBVCIVS

CRISPVS

RESTITVIT

Nella descrizione si è prescelta quella come la più conveniente, e non vi si è aggiunta questa che vi esiste per non disturbare l' effetto dell' unità.

(11) Su di questo antico sarcofago è stato scritto posteriormente : ET . IN . ARCADIA . EGO È applicabile anche ad altro , ma la raccapezzata immagine enunciata è tolta dal famoso quadro del Poussin chiamato l' Arcadia. Questo detto corrisponde al nostro : *Hodie mihi* , *cras tibi* , ma concepito ed espresso con ben altra delicatezza e fertilità d' idee.

(12) Questo raro pezzo del quale ne parla l' Alciati , fu trovato in Milano presso la chiesa di S. Carpoforo. Può darsi che lo sfondato riquadro coronato da frontale contenesse i busti in basso-rilievo forse di bronzo di Cajo Celio Pudente, di Quinto Poblicio Lucido , e di Fileto Ingenuo e Lucido , all onore dei quali era stato eretto il monumento, Nel testo non si è scrupolosamente marcata la collocazione , e la separazione de' loro nomi. L'esistente basso-rilievo non è romano , ma bensì del XV secolo.

OSSERVAZIONI.

(13) Questo giardino è praticabile in tutte le ore del giorno; al mattino per passeggi continuamente ombrosi, che si prolungano per un buon quarto di miglio; sulla sera ne' liberi spazj aperti che fornisce: ma per colpire in esso il magico effetto del sole, è da vedersi a suo levare, o al suo tramonto, o ben anche al chiarore di obbliqua luna. Nel suo complesso sono praticate diverse sortite, tra le quali una per un gabinetto sulla destra del bosco de' pini. Non si sono accennate, ne si è fatta tampoco parola di tanti punti di vista che s' incontrano percorrendolo; si sono omessi altri piccoli oggetti, o staccati, per non indebolire anche di più la sua descrizione, fatta altronde colla più esatta verità.

Questo giardino manca di acqua, manca di debito spazio sulla diritta, il pendio del terreno avanti la casa non è bastantemente sensibile, perchè era già stato profondato il vecchio giardino, e perchè nessun corso di acqua lo giustificherebbe; è stato formato con pochi mezzi, ed

in brevissimo tempo; occupa uno spazio minore di quello che sembra, è fruttuoso nella massima parte, ed altronde situato in una perfetta pianura, e circoscritto da strade; finalmente è da considerarsi per un rappezzo. Non si è voluto levare alcuna pianta, ne verun oggetto rimarcabile del precedente piano regolare; ed è più difficile combinare e far valere oggetti discordi e mal disposti, che l' idearli e comporli di nuovo. Tuttavia piace, e fa colpo. Più si possiede, più si riconosce l' abilità e l' industria colle quali è ricavato. Non si accorge della mancanza del primo elemento de' giardini; non vi sembra di essere al piano, e giurareste che il tutto è di una simultanea e coerente fusione. Ogni fabbrica, ogni oggetto considerabile ha il suo privativo ed analogo distretto, non se ne abbraccia mai collo sguardo più di uno per volta. La piantagione, della quale ve n' ha lo stampato catalogo, è scelta, e combinata colle regole della buona coltivazione, e della pittura; è continua la successione de' fiori, e del grato profumo che spandono. I sentieri riescono continuamente asciutti, è passeggiabile in tutte le ore, in ogni tempo, e

figura anche d' inverno, attesa la disposizione delle molte piante sempre verdi che vi sono. Soltanto di pini se ne contano da dieci specie e varietà. Non ha che un carattere, il suo filo é armonioso e ragionato, e certamente nulla si scorge in esso di ridicolo, di sminuzzato, o di comune. Non sarà mai un modello, come lo potrebbe esser la casa, ma un giardino interessante a conoscersi, e che può farvi passare aggradevolmente qualche momento.

Essendosi fatta menzione delle inscrizioni sparse nel giardino, non riuscirà discaro all' indulgente lettore di conoscerne altre due, che quì vi sono. L' una é sul muro più alto del giardino lungo la strada, ed è la seguente:

Hic procul a curis, urbisque, forique recessus,
Huc vocat affecti cordis amica quies.
Hic mentem recreare licet, passimque vagari;
Aeris hic haustu liberiore frui.
Atque inter virides lauros, myrtheta, cupressos
Cernere quid fueris, quidque futurus eris.

L' altra è a caratteri di bronzo dorati sopra una lapide di marmo, esposta sulla porta interna del corridojo di fianco alla scala grande. È composizione di Guido Ferrari; e la riconoscenza la rende quì preziosa e rispettabile.

HOSPES . ASTA . LEGE . NEC . PIGVERIT . SCIRE
FERDINANDVM . ET . BEATRICEM . ARCHID. AVSTRIAE
HIC . CONSEDISSE . DIES . XXX . ASSEDISSEQVE
LIBERIS . SVIS . GRANDI . PATRIAE . CHARITATIS
EXEMPLO . DVM . VARIOLARVM . SATVS . EXITVM
HABERET . VT . HABVIT . FORTVNATISSIMVM
NVNC . SVCCEDE . PERLVSTRA . SINGVLA . MEMOR
HIS . DELICIOLIS . HORTENSIBVS . ET . AMOENITATE
LOCI . HILARES . FVISSE . AC . LAETOS . NEPOTVLOS
CAESARVM . AVGVSTORVM

HERCVLES . DE . SILVA . COMES . BLANDERATI . M. P.

A . CIↃ . IↃ . CC . XIIIC

E 61534